

Alessandro Gaudio

Goffredo Fofi

Strana gente. Un diario tra Sud e Nord nell'Italia del 1960

con una Introduzione dell'autore alla nuova edizione

Roma

Donzelli

2012

ISBN: 978-88-6036-677-1

È un'Italia tutta da scoprire e da raccontare quella cui si riferisce Goffredo Fofi nel suo *Strana gente*. Si tratta di un diario, pubblicato per la prima volta da Donzelli nel 1993 e ora riproposto, che ripercorre l'esperienza intellettuale e di intenso lavoro sociale maturata da Fofi nel 1960. Essa, sostanzialmente, concerne l'individuazione di una comunità del Sud da aiutare fattivamente a crescere e a cambiare per tentare di fronteggiare la fine della civiltà contadina. Questa idea finisce per insistere ben presto su un'ampia rete di pensieri, di ricerche e di rapporti interpersonali, decisiva per la maturazione critica e sociale di Fofi e, più in generale, per determinare alcuni particolari (e non quelli di minor importanza) relativi al clima che allora si viveva in Italia, nei mesi che precedettero e seguirono la rivolta popolare contro il governo guidato dal democristiano Fernando Tambroni.

La riflessione diaristica restituisce efficacemente il modo in cui un'inchiesta sul meridione (già nel corso della sua fase progettuale, ma persino dopo che Fofi prese atto delle difficoltà di realizzazione) prepari il metodo di lavoro che potrà poi essere adottato sul campo, anche se in questo caso la relazione-programma che Fofi stava allora studiando non produrrà alcun intervento specifico. È però dotata di una spinta etica e politica che, al di là dei fattori che condurranno al suo fallimento, consente, a distanza di più di cinquant'anni, di continuare ad apprezzarne la portata di saggezza e di resistenza. Sono probabilmente questi i motivi che hanno suggerito la riedizione del volume, con l'aggiunta di un nuovo testo introduttivo, *Il sale delle minoranze*, che affianca e completa quello scritto nel '93.

Fofi, giorno per giorno, chiama a raccolta i propri riferimenti culturali (filosofici, letterari, cinematografici, ma anche quelli legati semplicemente al suo quotidiano) e li mette al servizio del suo sistema di azione nel tentativo di assumere piena coscienza di se stesso, delle persone che lo circondano e delle questioni sollevate dal suo dialogo con esse: in un'Italia in cui «gli interessi materiali veri [...] della gente del Cortile non erano mai staccati da interrogativi su tutto, sui perché della vita, della società» (p. 125), c'è la netta sensazione che possa accadere qualsiasi cosa. I sintomi di un universo (e di un gruppo di uomini) in piena evoluzione possono essere colti negli scritti di Carlo Levi (*Cristo si è fermato a Eboli* e *L'orologio* quelli più cari), nell'esperienza di Danilo Dolci a Partinico e a Palermo (che Fofi raggiunse dopo aver conseguito, nel 1955, il diploma di maestro), nelle lezioni di Guido Calogero, nelle conferenze congiunte di Diego Carpitella ed Ernesto De Martino, nei progetti di Adriano Olivetti («devo a lui se posso studiare al Cepas, – dichiara Fofi in occasione della morte del grande industriale – alla piccola borsa che mi ha assegnato», p. 56): sono queste soltanto alcune delle personalità della cultura italiana che contribuiranno in maniera diretta alla comprensione di un mondo già percepito come «marcio» (p. 20), «stracciato» (p. 41), «stupido» (p. 60) e «vuoto» (p. 62), nel quale sembra che «niente serva a niente» (p. 98), ma che è pieno di potenzialità inespresse.

Fofi le va a cercare a Sud («Ho una gran voglia di Sud», ammette a p. 97), in Calabria, in un'area minoritaria in cui «il tempo sembra essersi fermato a cinquant'anni fa» (p. 40): come se là, così come all'interno di ospedali psichiatrici per bambini e ospizi e attraverso il punto di vista di una classe intellettuale composta da psicologi, economisti, ricercatori e operatori culturali, fosse più semplice distillare un principio, un *prospetto-pilota* che consentisse di limitare la deriva apocalittica

cui sembra essere destinata la società capitalistica; ma, soprattutto, le ricerca all'interno del suo stesso lavoro di insegnante e di assistente sociale che, proprio in quei luoghi, si modella e si affina continuamente. Esso si uniforma a un principio che si basa su passione e moralità: per la determinazione di questo il giovane Fofi (che nel '60 ha ventitré anni) – insieme a Gigliola Venturi, Gisella de Juvalta, Aldo Capitini, Raniero Panzieri a tanti altri e con l'appoggio dell' AIS, Associazione per l'Intervento Sociale – agisce concretamente ogni giorno; lo fa mediante le sue lotte, i suoi interessi, i suoi amori, i suoi continui viaggi e anche le sue incertezze. Quelle che, già alla fine del 1960, lo indurranno a recarsi a Torino per continuare a occuparsi di Sud, ma approfondendo la prospettiva e le ragioni dell'emigrante. Sarà, per l'appunto, la trama delle relazioni con questa «strana gente» e delle loro competenze così diverse a trascinarlo nella politica e nella storia d'Italia, sulla strada che dalla Calabria, passando per Roma, Napoli, Firenze, Milano, lo condurrà a Torino e ad assumere, infine, la piena consapevolezza di un forte stato di isolamento e di disagio che non è soltanto meridionale e che, risultando connaturato alla nascita e allo sviluppo del neocapitalismo, è forse insanabile.

In conclusione, *Strana gente* è il racconto della precisazione del progetto riguardante il Sud che si incrocerà con i pareri e le fondamentali esperienze dei suoi compagni di viaggio, ma anche di quelle ben note di Norberto Bobbio, Ignazio Silone, Manlio Rossi Doria, Gilberto Marselli, Ferruccio Parri e Paolo Volponi, veri e propri numi tutelari per il nuovo modo di porre la questione sociale e culturale del Meridione; tuttavia, al netto delle evoluzioni di Fofi e del gruppo che ne aveva patrocinato le idee di riforma, il libro si rivela, ancor più a distanza di tanti anni, un invito a non «accettare il mondo com'è» (p. X), a lavorare tangibilmente, «dal basso» (p. VIII), a diretto contatto con la realtà vissuta, scansando logiche opportunistiche e di parata, e a «lottare lottare lottare, nonostante» (p. 64).

La riforma sociale e politica rivela, neanche troppo sommessamente, l'esigenza di una riforma morale che coinvolgesse, prima di tutto, la classe degli intellettuali, ancora troppo lontana dai reali problemi del Paese, ma che, inoltre, si rivelasse in grado di riformulare i rapporti tra le larghe masse disagiate dell'Italia del dopoguerra e il potere prevaricante e cieco degli organi di Stato (incarnato, in quei mesi, dal già citato governo Tambroni): sarà stata l'attuale e annosa assenza del ceto politico italiano a indurre Fofi e il suo editore a patrocinare il recupero delle importanti istanze riformistiche maturate nel 1960?